

E dall'ultima egli emerge come uno spirito ormai liberato, senza rancore nè rammarico, « aequae memor immemor aequae ». E la sua voce ha il tono ormai pacato, il timbro nitido e aereo di una saggezza che sembra un suo segreto. Nei *Fragmente* (poesie nuove) del '51 predomina, al contrario, l'ironia col suo tono di falsetto, come in *Morgue*.

Dalla fine della guerra d'altra parte s'è fatta ancor più viva, frequente e pungente la sua attenzione all'uomo d'oggi e alla sua condizione sulla terra: in discorsi, saggi, dialoghi (*Der Ptolomäer, Mondo espressivo, Tre vecchi uomini*) gl'incubi e i terrore di un'era veramente fatale si rispecchiano in una prosa armata di rigore come la scienza, lieve nel passo, danzante come la poesia; e — ultimo riscatto dell'arte — dai vapori di morte sembra erompere una illusione, un barlume d'immortalità.

Gottfried Benn

DA « POESIE STATICHE »

MEDITERRANEA

*Ab dagli arcipelaghi dove
nell'aroma d'aranci
si reggono anche i relitti
senza lacrime e maledizione*

*scorre nel buio del nord,
patria di nevi e di nebbie,
rune e sussurro di lemuri,
mediterranea una rima:*

*nell'infinito si sposa
la verità con l'errore
come fra ceneri dorme
di rose il sasso, titano.*

*S'impone a te d'avanzare,
s'impone il limite, il tempo,
credi nelle eternità,
non le sfidare troppo oltre,*

*dal loro lutto somnesso,
grave di rose e relitti,
durino per te le cose
— scorre dal Mediterraneo.*

AMORE

*Amore - fanno la scolta
sui baci le stelle;
mari, Eros di lontananza,
fremono, freme la notte,
sale intorno al giaciglio,
prima che il verbo si perda,
Anadiomene,
eterna dalle conchiglie.*

*Amore - ore in singbiozzi,
impeti d'eternità
spengono senza gran piaghe
due tre lune del tempo,
approdano - fervida fede!
arca ed Ararat
vagano preda ai marosi,
che nessun termine chiude.*

*Amore - ridici parole
che furono a te sussurrate,
ridda - come abita i luoghi
quanto è svanito da tempo!,
cambio - e vagano le ore
e altrove piega la fiamma,
mentre fra brividi d'altri
ti doni tu, ti riprendi.*

GIARDINI E NOTTI

*Giardini e notti, ubriachi
di antico flutto e rugiada,
ahi profundati di nuovo
nel sangue cieco di immagini;
dalle acque e dalle brughiere
un àlito che abita il fuoco,
respinge il nulla, il dolore
dall'ultima luna deserta.*

*Ah, dietro foglie di rose
i deserti profundano, il mondo,
lasciali ai vendicatori,
ai salvatori, all'eroe,
lasciali ad Hagen, a Sigfrido,
pensa: una foglia di tiglio
domava il sangue del drago,
scavò fatale la piaga.*

*Notte del nero dei pini,
porosa di pianeti in alto,
nel fondo libidinosa
di glicini e di lillà -
sciamando ancheggiano le Ore,
strappano i bòccioli, l'erba
e ad Eracle gettano flore
sul vello del leone.*

*Piegando verso la faccia
umida delle origini
di un'acqua e una brughiera,
tu non rabbrividisci -
con gli uomini nulla da dire,
inerzia, vuota la casa,
ma riportano notti e giardini
antica un'immagine a te.*

(Traduzioni di Leone Traverso)

(1952)